

NON PROFIT, QUI IL LAVORO CRESCE

APPRENDISTATO

Beatrice ha 17 anni e tiene la contabilità di tre ristoranti. È in apprendistato: studia e lavora. «È arrivato da poco un nuovo direttore, hanno chiesto a me di fargli un training sul gestionale aziendale: una grande responsabilità», racconta senza celare l'orgoglio. Luca invece di anni ne ha 19 e al termine della qualifica professionale, per il quarto anno è entrato in apprendistato: di recente ha curato le luci di un evento targato Ferrari.

L'apprendistato di primo livello è uno strumento che il Jobs Act ha modificato e rilanciato all'interno della «via italiana al sistema duale». I ragazzi possono conseguire la qualifica professionale o il diploma attraverso un'esperienza di lavoro in azienda: ci sono dei minimi, ma il mix fra ore di studio e ore di lavoro viene quantificato caso per caso. «Imparare lavorando», per centrare quello che a prima vista sembra un paradosso: essere giovani e avere esperienza. C'è uno stipendio per i ragazzi (si parte da 500 euro, ma quasi tutte le aziende poi salgono) e un contributo di 3mila per le spese relative al tutor aziendale, più una decontribuzione fino al 40% per chi assume l'apprendista. Nel 2016 sono stati attivati 8.800 contratti di apprendistato contro i 6.617 del 2015, +33%. Il trend è in crescita: a febbraio, ultimo dato disponibile, i contratti attivati sono stati 476, il 36% in più rispetto a febbraio 2015.

La Lombardia è la regione pivot, con quasi un quarto dei nuovi apprendisti: 2.077 nel 2016, il doppio di tutto il Centro Italia (982 contratti). Il Piemonte per dire è fermo a 187, il Veneto a 487. «Abbiamo anticipato la legge nazionale e investito non da oggi nel sistema dell'istruzione e formazione professionale, destinandogli in questa legislatura 19,5 milioni di euro. Dobbiamo sostenere i giovanissimi che accettano di lavorare mentre studiano e di studiare quando già sono al lavoro. È la circolarità di questi passaggi che deve essere rafforzata», spiega l'assessore lombardo

MODELLO



all'Istruzione, Formazione e Lavoro, Valentina Aprea. La stragrande maggioranza dei percorsi attivati nasce all'interno di Aef Lombardia, un network di 44 enti di formazione professionale, per 40mila studenti. I tre coordinatori – Diego Montrone presidente di Galdus, Antonio Bernasconi direttore di Enaip Lombardia e Stefano Salina direttore di Capac Milano – spiegano le caratteristiche di un modello che funziona: basti dire che il tasso di occupazione per chi ha la qualifica triennale sta fra il 70% e l'80% e una buona metà degli alunni si iscrive al quarto anno. Ma fra i ragazzi del sistema Aef che hanno già raggiunto la qualifica professionale con il nuovo apprendistato, si è attestato addirittura al 95%. «Il sistema della formazione professionale qui ha strutturato nel tempo una grossa condivisione

3. FORMAZIONE, SI CAMBIA STRADA

Lombardia



I ragazzi di Galdus impegnati in azienda. Galdus insieme a Enaip Lombardia e Capac Milano sono gli enti che coordinano Aef, il network degli enti di formazione regionale che segue 40mila studenti-lavoratori

con il mondo del lavoro», afferma Montrone, «un punto di forza è che il contratto è a tre, l'azienda, il ragazzo, l'ente formativo. Un altro elemento è il far convivere le politiche attive per il lavoro e la formazione, è un mix intelligente che porta sollecitazioni continue: non ha senso accompagnare le aziende solo per un pezzetto».

Eataly, Panino Giusto, Ecoedile... Galdus nell'anno formativo in corso ha acceso 130 apprendistati e pochi giorni fa altre 30 imprese si sono impegnate per attivarne 36 nuovi. «Potrei assumere 20 ragazzi all'anno da mandare all'estero, ma non è facile trovarli: pensiamoci insieme, diamo una curvatura internazionale ai percorsi», ha suggerito Antonio Civita, ad di Panino Giusto. «Sento dire spesso che più imprenditori dovrebbero entrare nelle scuole: io credo sia vero il contrario, che più formatori dovrebbero venire nelle aziende», afferma Cristian Cantaluppi, fondatore di Al46, che ha preso una persona nuova solo per seguire i tutor aziendali, perché «chi lavora non è pronto per accogliere dei sedicenni, ma questi ragazzi sono un valore aggiunto che offriamo ai nostri clienti».

La narrazione sui milioni di posti di lavoro che spariranno nei prossimi decenni, vista da qui non pare così apocalittica. «Le trasformazioni non sono uno switch, sono processi, vasi comunicanti», afferma Bernasconi, «nelle relazioni con le imprese abbiamo costanti sollecitazioni su come il settore si può evolvere. Il pane andrà fatto e dovrai saperlo fare, anche se il forno è digitale. La differenza è di approccio: pensare al pane per celiaci o al pane utile, studiato con i medici dello Ileo con farine che aiutano le terapie». È una filiera che va dai 17 ai 22 anni: perché «quest'anno il nostro sistema, che è pure negli Its, ha avviato anche l'apprendistato di terzo livello, che prima era solo per le università», conclude Salina. In Lombardia ne sono partiti 255 nel 2016: il 35% di tutti quelli avviati in Italia.